

# L'aggressività? dipende anche dall'educazione



## **BUONE DAL WEB**

**MARCO ROVELLI**

**TALVOLTA CONVIENE DISTOGLIERE LO SGUARDO DAL PRESENTE**, e fissarlo in altri tempi e in altre dimensioni, per poi tornare al presente con una capacità comprensiva aumentata. Così, è rinfrancante leggere un libro come *Il buon selvaggio. Educare all'aggressività* (ed. Eleuthera), una raccolta di saggi antropologici, a cura di Ashley Montagu, uno dei primi studenti di Malinowski. Attraversando spazi e tempi diversi (dai Fore della Nuova Guinea ai !Kung dell'Africa meridionale, dagli Inuit ai tahitiani), il libro mostra come l'aggressività non sia una componente inevitabile dell'essere umano, ma possa essere appresa, e dipenda dall'educazione: laddove essa sia affettuosa e non punitiva, è l'atteggiamento cooperativo dell'uomo che esce rafforzato. Nel caso dei Fore, ad esempio, l'ordine sociale egualitario emerge dalla relazione tattile e dalla libertà concessa al bambino di applicare un'attività esplorativa secondo la sua iniziativa. Un'altra piacevolissima escursione antropologica è quella che Giorgio Samorini, ricercatore etnobotanico (da consultare il suo ricco sito: [www.samorini.it](http://www.samorini.it)), ci fa fare in *Droghe tribali* (ed. Shake), dove si ripercorrono le modalità e il significato dell'assunzione di droghe presso le popolazioni primitive, dove le droghe non sono per loro una fuga dalla realtà, ma un modo per «vedere meglio la realtà», con scopi spirituali, sciamanici, magici, e in svariati altri modi. E allora un caleidoscopico excursus tra le

alghe o i pesci psicoattivi, o le formiche rosse della California, l'iboga del Gabon, i colliri e i clisteri visionari, le droghe per combattere, la lattuga psicoattiva e itifallica degli egizi (da leggere assolutamente la storia del dio Min, da cui la parola «minchia»), l'ipotesi visionaria dell'antropofagia, il tabacco. Se non è un'espansione della coscienza, lo sarà quantomeno della conoscenza.

